

EMIRATI ARABI UNITI

di Paolo Castellani



Un lembo di costa desertica affacciato sul Golfo Persico, antico covo di pirati, infatti fino agli anni '60 era conosciuto come Costa

dei Pirati, protettorato britannico fino al 1971, oggi ricchissimo stato federativo costituito da 7 emirati (Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ajman, Umm al Qaywayn, Ra's al-Khaimoh e Fujayrah), ciascuno di essi retto da una monarchia assoluta.

La ricchezza proveniente dai giacimenti petroliferi consente un benessere diffuso e un reddito pro capite tra i più elevati del mondo; permette di creare piste da sci artificiali a Dubai dove le temperature superano 40 °C e di vestire i giardini di prati all'inglese perfettamente verdi in ogni stagione dell'anno.

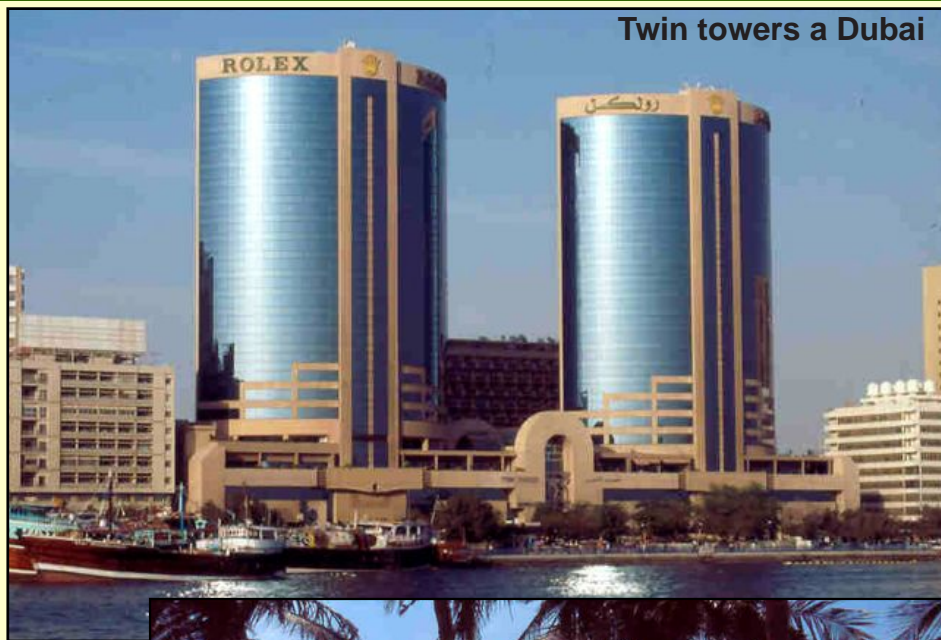
Però gli Emirati Arabi non sono solo petrolio e la ricchezza non è patrimonio dei soli emiri e delle loro corti.

Lo stato è talmente ben organizzato che il petrolio rappresenta solo il motore dell'economia, che ovviamente gira intorno ad esso, ma che si sviluppa in molti altri settori, favorita dalla vocazione commerciale dei suoi abitanti e dalla posizione di crocevia tra il mondo arabo e la regione indiana.

Burj Al Arab

Dubai, la città più grande e vitale degli Emirati, vive di traffici, dei traffici dei barconi sul Creek, il lungo canale che taglia il centro della città; dei traffici convulsi dei suoi souk, dove si trova e si commercia di tutto; dei traffici aerei e turistici; perchè non c'è dubbio che il giro d'affari indotto dagli stranieri che vengono qui a comprare le merci più varie, dall'oro all'elettronica; che vengono a visitare questo universo arabo evoluto e strano; che vengono a vivere una città antica e modernissima allo stesso tempo; che vengono a provare le stravaganze generate dai petrodollari; che fanno il mare al favoloso e lussuosissimo albergo a sette stelle: il Burj al Arab o sulle isole artificiali a forma di palma, è sempre più rilevante fino ad assumere primaria importanza.

Oggi lo skyline della moderna Dubai, con gli arditi profili delle Emirates Towers e degli altri grattacieli di vetrocemento, non ha niente da invidiare a New York e spesso la notte, se ci si ferma ad osservare le luci, la vita e le ultramoderne architetture dai colori cangianti, si fatica a credere di



Twin towers a Dubai



Dubai marina

essere in una città araba e di religione islamica.

I traffici e la vita quotidiana del Creek riportano invece alla realtà di una città araba, ma vitale, indaffarata, pulita, sempre dinamica e cosmopolita, non certo all'immagine di un centro polveroso e sonnacchioso, integralista e chiuso, come quasi sempre sono le città della penisola araba.

Se ci si sposta più ad ovest, verso la più piccola (400.000 abitanti) ed elegante capitale Abu Dhabi, le cose appaiono poco diverse.



Abu Dhabi





Nell'oasi di Buraimi

così vicino, con un confine che di fatto non c'è, portano forti richiami all'Arabia, che la ricchezza del petrolio e la tendente occidentalizzazione cercano prepotentemente di cancellare.

Certamente l'impressione che si ricava degli Emirati è quella di uno stato cosmopolita, dove l'immigrazione delle forze lavoro è molto massiccia (gli uomini sono circa i 2/3 delle donne) e accanto agli arabi vivono

pacificamente e ben integrati europei di varie nazionalità, africani, pakistani e indiani.

La nazione è sicura e pacifica, la gente pensa a lavorare e a trafficare, diffidenze razziali e religiose non si avvertono.

Il viaggiatore che vorrà soffermarsi qui troverà interessante questo mondo progressista e lanciato sempre più velocemente verso l'avvenire, che impressionerà tanto più per la sua localizzazione a stretto contatto con la rigida Arabia Saudita ed per essere separato solo da un braccio di mare (lo stretto di Hormuz) dall'integralista Iran.

E' vero i grattacieli sono meno alti e avveniristici, la vita è meno convulsa, i commerci meno esasperati che a Dubai, ma anche la capitale è una città moderna che poco possiede di un centro arabo tradizionale.

Al contrario la vita sulle spiagge dei grandi alberghi internazionali e gli immensi centri commerciali richiamano più all'occidente che non all'oriente!

La stessa cosa, anche se con velature un po' più arabeggianti, si percepisce a Sharjah, emirato poco distante da Dubai, adagiato lungo le rive verdissime di un'insenatura del Golfo Persico.

Ad Al-Ayn, quasi sul confine omanita, ai bordi dell'immensa oasi di Buraimi, l'ambiente è decisamente più arabo, anche se dei vecchi souk rimangono tracce difficilmente leggibili.

Infatti la città è moderna, i traffici sono intensi, ma le architetture bianche, il caldo secco asfissiante, l'oasi con i suoi palmeti, il vastissimo deserto prima di arrivare in città e l'Oman



Al-Ain